

## **Trasmissione del sapere, Inconscio e «transcreazione(1)»**

**Paolo Lollo**  
Psicanalista, filosofo

Il discorso scientifico produce l'idea di un sapere che si trasmette integralmente. Per questa ragione, afferma Lacan, «facciamo di tutto per misurarlo (2)» e facciamo della valutazione il gendarme della sua trasmissione. A partire da un contenuto di sapere misurabile, ci sforziamo di valutare la quantità di questo tutto determinato che è stato effettivamente trasferito dal maestro all'allievo. L'operazione di trasmissione è considerata riuscita, o addirittura perfetta, se essa è totale, senza resti.

Ma in che modo possiamo valutare concretamente l'esito di un insegnamento? Il discorso scientifico non può rinunciare ad un'unità di misura precisa: qualcosa simile ad una brocca capace di trasferire integralmente un contenuto di sapere determinato (pensato nel suo stato solido oppure liquido) da un contenitore ad un altro.

Per la psicanalisi, che concepisce la materia del sapere come uno stato psichico, dunque proteiforme, lo strumento di misura dovrà essere necessariamente impreciso e produrrà una perdita che non solo è necessaria, ma come si vedrà in seguito, utile all'operazione di trasferimento. Uno strumento simile ad una rete da pesca, a maglie larghe, sarà sufficiente per misurare e per trasferire qualsiasi tipo di sapere: più grandi saranno le maglie della rete più grande sarà l'imprecisione della misura e dunque della valutazione. Tuttavia, ciò non significa che non ci sarà trasmissione ottimale.

Il sapere non si trasmette in modo integrale, e soprattutto mai nello stesso modo, poiché la sua qualità e la sua forma sono variabili e sfuggono dunque ad un'esatta determinazione. Esistono almeno quattro frazioni di sapere che sono in gioco nella sua trasmissione:

1. Un sapere che viene effettivamente trasferito e che può essere misurato ( per esempio: nozioni del sapere tecnico e scientifico, abilità varie acquisite attraverso l'esercizio, ecc.);

2. Un sapere che è stato trasferito, ma che non ha potuto essere misurato (per esempio: saper fare tecnico, esperienze, ecc.);
3. Un sapere che non ha potuto essere trasferito: è andato perduto durante il processo, esso non è dunque arrivato a destinazione presso l'allievo (per esempio: il sapere dell'insegnante legato al suo specifico modo di percezione e di rappresentazione; oppure alcune nozioni che non possono essere integrate dal discente, nella concatenazione proposta dall'insegnante).
4. Un sapere che non ha potuto essere trasmesso, ma che sorge dal nulla (sapere creativo, invenzione). Esso è prodotto dall'allievo, dalla sua pulsione creatrice. Tale sapere ha potuto sorgere grazie al fatto che qualche cosa, durante il trasferimento, è andato perduto, e ha lasciato un vuoto; questa mancanza, una specie di buco dal quale zampilla una sorgente, permette all'allievo di produrre l'anello che manca alla catena dell'apprendimento: un sapere che è produzione e creazione, attività singolare e innovatrice di chi apprende, che permette all'insieme del processo di trasmissione di compiersi. Questo quarto anello è quello che riunisce e salda gli altri 3. Senza di esso il sapere rimane inerte.

Ogni trasmissione di sapere, essendo dunque singolare, cioè un'esperienza unica, non può fare riferimento ad un sistema di valutazione rigido e assoluto. Il problema è che non si può misurare né quantificare con precisione la realtà psichica e neppure il saper fare. Noi possiamo misurarne i segni esterni, ma non possiamo trasmettere qualche cosa che è dell'ordine dell'esperienza in modo univoco e integrale.

L'apprendimento degli animali, esseri che non sanno parlare, rimane qualcosa di meccanico, superficiale, esterno. Nel sapere umano l'inconscio è all'opera, si tratta infatti di un sapere che opera nell'intimo, "in-time", uno spazio interiore dove il tempo (time) permette un apprendimento di tipo nuovo, capace di mettere in movimento e in questione il soggetto che apprende, invitandolo ad agire e a creare il suo proprio sapere. Apprendere ad apprendere è un'esperienza singolare che ognuno di noi produce in una maniera che gli è propria. Essa può essere indotta da una modalità di trasmissione che rispetta quello spazio di libertà del ricevente che gli permette di essere creatore.

Trasmettere il sapere significa prima di tutto insegnare ad apprendere ad apprendere, cioè a ricevere ciò che ci è trasferito e a produrre ciò che noi non possiamo ricevere direttamente e che dobbiamo creare, ex novo. Insegnare significa dunque creare le condizioni affinché il sapere sia ricevuto e nello stesso tempo prodotto. C'è in ogni pratica d'insegnamento "una parte" d'intrasmissibile che non può essere trasferita, semplicemente perché "essa" non si trova in un luogo preciso e non è neppure qualcosa di predeterminato. Questa parte non può essere trasferita poiché, nel momento del suo trasferimento, non esiste ancora, per lo meno in una forma che possa essere accolta e ricevuta dal singolo discente.

Chiamo «trascreazione (1)», questa parte che può essere trasferita e ricevuta solamente una volta che è creata dal soggetto (qui sta il ruolo della psicanalisi e il fondamento di una nuova didattica). Ogni sapere è sempre, almeno in parte, sapere singolare e dunque prodotto da chi lo riceve, anche quando si tratta del sapere scientifico, poiché esso è in simbiosi con un soggetto che lo produce e lo sostiene nello stesso tempo.

Trasmettere un sapere significa dunque comunicare ciò che è possibile trasmettere, ma anche fare in modo che ciò che non è trasmissibile possa essere riprodotto, possa sorgere dal nulla. Il problema dell'insegnamento dunque non è soltanto di come trasferire il sapere, ma è anche di come l'allievo possa riceverlo.

Come fare affinché un sapere sia ricevuto, accolto e assimilato? La questione "come trasmettere?" è dunque subordinata ad un altro interrogativo: come possiamo accogliere e assimilare delle conoscenze sapendo che ciò che si riceve non è tutto il sapere? In effetti, quando un sapere ci è trasmesso, esso bussa alla porta della nostra comprensione, privo di una parte che rimane per noi un enigma da risolvere e che non è dunque totalmente e immediatamente assimilabile. Questa privazione è la castrazione di un sapere (onnisciente) la quale ci permette di essere attivi, di apprendere veramente riproducendo e creando ex novo.

1. Neologismo, che condensa il verbo 'trasferire' e il nome 'creazione', per significare un transfert di sapere che si opera solamente con una produzione, ex novo, di conoscenza.
2. « C'est pour cela qu'on fait des pieds et des mains pour le mesurer ». J. Lacan Le séminaire, Livre XX, Encore, Paris, Le Seuil p. 179 .

**Parigi, 4 aprile 2012**

